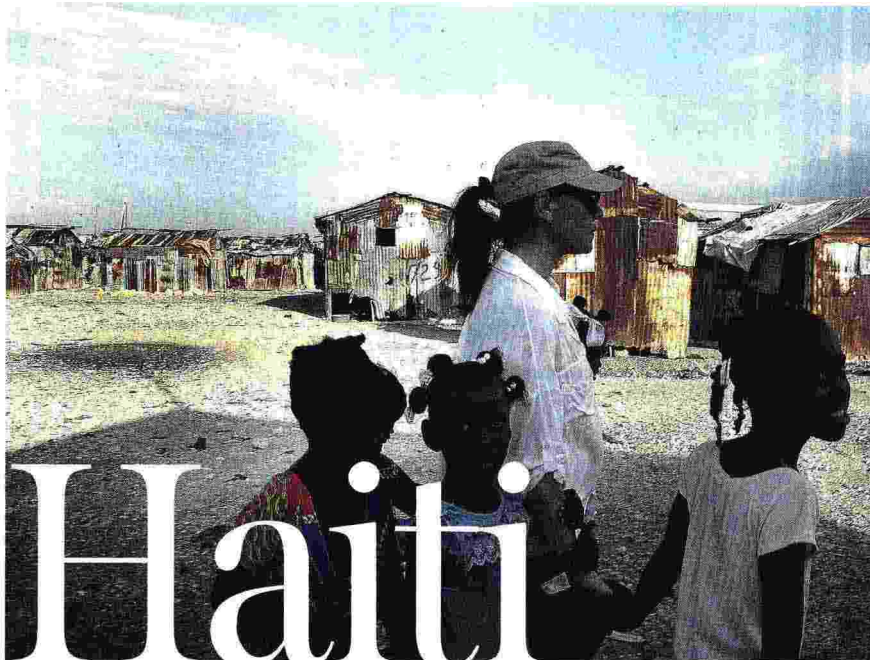


IL REPORTAGE CARAIBI DIVERSI



Haiti

Sedici corpi di bambini in una scatola di cartone. Causa del decesso: malnutrizione

Angeli chirurghi e bare di cartone: ritorno nei luoghi del terremoto 2010 Per un concerto (e un appello) speciale

dal nostro inviato
Michele Farina

PORT-AU-PRINCE I suoni di un ospedale, il ronzio di una sala operatoria, non sono tipici di Haiti. La colonna sonora la fanno le strade piene di gente, la musica ovunque, le risa dei bambini e il grufolare dei maiali nella città discarica di Cité Soleil. Ma suoni di Haiti sono anche le note di «Redemption Song» del giamaicano Bob Marley, cantata da Paola Turci al concerto tra gli orfani del terremoto. Per me non c'è Haiti senza questa canzone. E senza un ospedale, questo ospedale, dove i figli dei poveri, che poi sono il 75% degli 11 milioni di haitiani, vengono curati gratuitamente.

Il St. Damien è l'unico ospedale pediatrico nel Paese forse più disastrato delle Americhe, costruito e finanziato dalla Fondazione **Francesca Rava**.

Qui, dopo il terremoto, ho visto un chirurgo che amputava una bambina di 2 mesi. In sottofondo, la musica di un cd. La gamba di Bedgina è finita nel bidone delle garze sporche al suono di «Redemption Song». «È tutto quello che ho: canzoni di redenzione».

Che emozione ritrovare dopo sei anni la canzone di Bob Marley durante un concerto italo-haitiano, tra i 4 mila scolari della Scuola Fwal. Una scuola di strada messa in piedi dalla **Fondazione Rava-Nph Italia**, che vive grazie al sostegno delle adozioni a distanza. Gli «orfani del terremoto» balzano mentre la tromba di Paolo Fresu e la voce di Paola Turci s'intrecciano ai ritmi caraibici. Suoni di Haiti, Italia. Che non sono così lontani dal silenzio di James.

Ha 10 anni, James. Non parla, non vede, capisce tutto, dicono le infermiere al St. Da-

mien. Gli hanno messo le bende perché con le mani si feriva gli occhi, gli hanno tolto i denti perché si morsicava tutto. Sindrome genetica non curata. Quando è arrivato da un orfanotrofio sembrava posseduto, dice padre Rick Frechette, motore di Nph ad Haiti. Adesso sta molto meglio. Il movimento delle sue mani sembra una prova di abbraccio.

Le braccia di Alisette invece sono strette al corpo, in un pacchetto bianco. È capitata a me. L'ho adagiata a terra, in una bara di cartone. Sul foglietto adesivo, il suo nome. L'età: tre mesi. La causa di morte: malnutrizione.

I bambini malnutriti ad Haiti sono migliaia di migliaia. Spesso non arrivano in ospedale, o arrivano troppo tardi. Dietro al St. Damien, al tempo del terremoto nel 2010, c'erano le tende della Protezione Civile italiana. Adesso si è sviluppato uno strano ecosistema. I pesci

tilapia allevati per nutrire i bambini, le piante irrigate con l'acqua delle vasche, le galline che fanno le uova: voci che aiutano il boccheggianti bilancio dell'ospedale.

Oltre i pesci e le uova, sotto gli alberi, l'obitorio dove una mattina ho messo sedici bambini in una bara di cartone, e otto in un'altra. Me li hanno passati a uno a uno, dagli scaffali del container: 15 «pacchetti» più Alisette, un mosaico di vite da caricare sul cassone di un camion. Il camion che va in città a completare il carico.

A Haiti molti non hanno i soldi per il funerale. «I morti di nessuno» finiscono alla morgue principale e lì stanno. Padre Rick li va a prendere. In strada la gente si ferma a guardare il via vai delle bare economiche. Per attutire l'odore di morte, Rick e i suoi ragazzi hanno il sigaro, intonano canzoni. Due italiane: «Quel mazzolin di fiori». E «Maledetta

primavera» (che lui cambia in benedetta).

Non ci sono fiori dove stiamo andando. Ma è un posto benedetto. Colline di erba e sassi, fuori dal caos di Port-au-Prince. Titanyen, in creolo «un pezzetto di niente». Lì Rick ha trovato un luogo per dare sepoltura ai «morti di nessuno». Il rumore dei picconi, un gallo che canta, un pezzo di mare sullo sfondo, abitanti diffiden-

ti sulle alture: gente che ha perso la casa per il terremoto e ora sta occupando Titanyen metro dopo metro. Dice Rick che i «viventi lottano con i morti». Dice che «ad Haiti si sta peggio oggi che dopo il terremoto». Uno Stato quasi fallito. Che non riesce ad eleggere neanche un presidente: in questi giorni una commissione d'inchiesta ha «bocciato» il primo turno del voto dello

scorso ottobre, finanziate per metà (con 30 milioni di dollari) dagli Usa: si è scoperto (ora) che le schede taroccate sono più di quelle regolari.

La politica è roba da vivi. I morti oggi hanno la musica. Oggi Alisette e le bare di cartone sono accompagnate a Titanyen dalla chitarra di Paola Turci e dal flicorno di Paolo Fresu. Mentre i ragazzi lavorano di vanga, Fresu cammina

intorno al campo e soffia. Il cerchio di una nota, una sola, che sembra non finire mai, come il suono di una sala operatoria. Al ritorno Paolo racconterà perché un virtuoso come lui ha voluto una nota sola per questo commiato: perché alla fine non ci sono identità, nomi, lapidi. Non c'è più una melodia. Succede anche quando nasce un bambino. Quel che c'è, è un soffio. «Un suono che è la vita, ma può essere anche la morte». Il suono di Haiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S.O.S. CHIRURGIA

Haiti, 11 milioni di abitanti, 250 mila vittime nel terremoto del 2010, oltre 300 mila orfani, ha solo 3 chirurghi pediatrici. Il St. Damien è l'unico ospedale per bambini, costruito dalla Fondazione [Francesca Rava \(www.nph-italia.org\)](http://www.nph-italia.org) che sta raccogliendo fondi per il reparto chirurgia: serve aiuto per operare i tanti bambini in lista d'attesa e formare nuovi chirurghi haitiani. Dal 6 al 18 giugno si possono donare 2 euro con un sms al 45506 o con chiamata da rete fissa.

Testimoni

Paola Turci a Cité Soleil.
Sotto, Paolo Fresu in concerto.
Nelle foto in alto il camion delle bare di cartone e l'ospedale St. Damien
(Fabio Lovino per Fondazione [Francesca Rava](http://www.nph-italia.org))



Il film

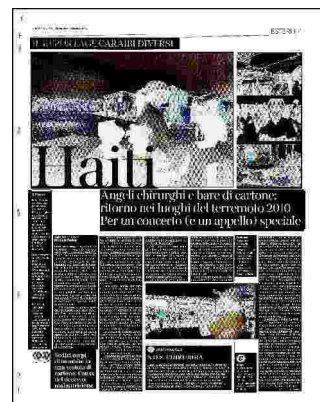
Su Corriere.it «I suoni di Haiti»: il viaggio di Paolo Fresu e Paola Turci raccontato dalla voce di Roberto Pedicini

Il Paese

● Haiti è uno dei Paesi più poveri delle Americhe. Il Pil pro capite è di 500 euro all'anno. Con 11 milioni di abitanti, ha solo 60 mila dipendenti pubblici, contro i 500 mila della vicina Santo Domingo (a parità di abitanti)

● Il terremoto del 12 gennaio 2010 (magnitudo 7.0) ha fatto 250 mila morti e 300 mila feriti, lasciando un milione e mezzo di senzatetto. Migliaia di sfollati vivono in strutture di fortuna

● Secondo i dati della Banca Mondiale il tasso di scolarizzazione dal terremoto a oggi è salito dal 78% al 90%. Dal 1980 al 2013 le aspettative di vita sono cresciute: da 50 a 63 anni





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.